



Se ne parla ovunque in questi giorni: la famiglia di qui; la famiglia di là. Il Sinodo straordinario ne sta inquadrando una pastorale che sia, sulla scia del Concilio Vaticano Secondo, fedele al dato della fede e vicino alle nuove situazioni di vita degli uomini. A me piace sottolineare che nella nuova evangelizzazione, come nella vecchia, la famiglia abbia una funzione centrale. Voglio puntare l'obiettivo su una cosa importante, che pochi dicono. La famiglia non può che evangelizzare come comunità. Con l'annuncio missionario dei tempi moderni l'aspetto individualista dell'evangelizzazione è diventato comune. Il romanticismo e il mito dell'eroe ha fatto il resto. Tutti immaginiamo l'evangelizzazione come l'opera titanica di un bravo prete predicatore o capace di fare tanto del bene. Magari tanti bravi missionari capaci di spingersi fin dentro le foreste dell'Africa per portare il Vangelo. Ma ognuno per conto proprio. La famiglia, invece, ci costringe a dire che evangelizzare è un fatto comunitario. Essenzialmente comunitario. Il segno essenziale del Vangelo, infatti, a detta del Signore, non è né la diffusione di un culto, né la possibilità di far del bene agli altri. Modelli, questi, che hanno prodotto e producono ancora tante distorsioni. Gesù ha detto che ci riconosceranno dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri. L'Evangelo è annunciato da comunità di persone che si amano davvero. E, allora, le famiglie sono sempre state in pole position nell'evangelizzazione. E oggi ancor di più. Comunità evangelizzanti e non più grandi evangelizzatori: questa è la sfida fondamentale del nostro tempo.

Francesco Guglietta

Domenica, 12 ottobre 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

19 ottobre. «Periferie, cuore della missione» è il tema che accompagna l'88ª Giornata missionaria mondiale in programma tra sette giorni

Nati per «uscire»



DI STEFANIA DE VITA

Il 19 ottobre si celebrerà l'ottantottesima Giornata Missionaria Mondiale e lo slogan che accompagnerà l'evento, scelto da Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, sarà: «Periferie, cuore della missione». La parola «periferie» ricorre frequentemente nel magistero di papa Francesco, egli stesso infatti si è presentato al mondo intero come colui che è arrivato dalla fine del mondo. Il Papa spinge a creare nelle comunità le condizioni per favorire l'inclusione, richiama la Chiesa a raggiungere i dimenticati, gli esclusi, gli stranieri, l'umanità ai «margini» della nostra vita. Le radici della Giornata Missionaria Mondiale vanno ricercate nel 1926 quando l'Opera della Propagazione della Fede, su suggerimento del Circolo Missionario del Seminario di Sassari, propose a papa Pio XI di indire una giornata annuale in favore dell'attività missionaria della Chiesa universale. La richiesta

venne accolta con benevolenza e l'anno seguente fu celebrata la prima «Giornata Missionaria Mondiale per la propagazione della fede», stabilendo che venisse celebrata ogni penultima domenica di ottobre. Dopo il Concilio Vaticano II, papa Paolo VI esortò il popolo cristiano a trasformare la Giornata Missionaria in una «espressione di evangelizzazione permanente». Ricordando la missione affidata dal Signore ai settantadue discepoli inviati nelle città e nei villaggi ad annunciare il regno di Dio, nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale papa Francesco evidenzia la loro gioia al ritorno. Riflessione centrale del messaggio di Papa Francesco è la gioia dell'evangelizzare, del donarsi anche con una vocazione consacrata o laicale. Il Papa sottolinea che la Chiesa è per sua natura missionaria, che essa è «nata in uscita». L'evangelizzazione è una manifestazione di grazia, perché lo Spirito Santo offre saggezza e forza a quanti lo seguono, di gioia perché Gesù Cristo, inviato

dal Padre per evangelizzare il mondo, sostiene e accompagna l'opera missionaria. Nel vangelo di Matteo Gesù dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita». Papa Francesco, però, accanto alle parole di gioia e letizia, rileva anche il grande rischio del mondo attuale, ovvero una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali. I vescovi, primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito, afferma papa Bergoglio, «di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, e in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa». Con forza papa Francesco dichiara: «Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!».

«Per superare ogni particolarismo», le diocesi in campo

Anche nelle diocesi del Lazio sono previste tante iniziative e attività per la Giornata missionaria, soprattutto di sostegno per le attività. Numerosi saranno anche gli incontri di preghiera e le celebrazioni: a Frosinone per esempio, all'incontro già svoltosi il primo ottobre, ne seguirà un altro e metà del mese e poi domenica 26, alle 18, nella chiesa del Ss.mo Cuore di Gesù, con la celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo Ambrogio Spreafico. Tali incontri rappresentano la continuazione di un percorso già avviato, scandito da numerosi momenti preparatori. Come a Gaeta, dove già a fine settembre tutti i parroci della diocesi si sono incontrati per preparare la Giornata. Don Pasqualino Porretta, Direttore del Centro missionario diocetano di Sora-Aquino-Pontecorvo, ha affermato a tal proposito che la Giornata Mondiale «costituisce, per sua natura e finalità, l'ora dell'empatia e della condivisione, di una solidarietà fattiva all'insegna della gratuità... La carità, dunque, è un modo per sostenere le giovani Chiese e con esse i nostri missionari, nelle attività di evangelizzazione. Bisogna capire che sostenere questa Colletta, significa davvero aiutare tutti coloro che evangelizzano: la posta in gioco è la solidarietà intesa come superamento di ogni privilegio e particolarismo».

Gino Zaccari

EDITORIALE A METÀ SINODO MISERICORDIA E COMUNIONE

VINCENZO TESTA

Verità e libertà; misericordia e comunione; gradualità e ideale cristiano del matrimonio. Sono solo alcune delle parole che emergono dalla sala stampa vaticana e con le quali, in questi primi giorni del Sinodo sulla Famiglia, la cronaca cerca di svelare il confronto in corso nelle varie congregazioni. Quella che si respira, comunque, è un'aria nuova rispetto a tematiche che toccano il vissuto quotidiano delle persone. Papa Francesco ha chiesto che ognuno parli con *parresia*. I pastori sono stati invitati e chiamati ad accogliere sempre con misericordia e compassione ogni donna e ogni uomo che chiede ospitalità nella Chiesa, «ospedale da campo». Una Chiesa estroversa e aperta sul mondo, una Chiesa vicina, prossima, che non giudica ma che sappia essere casa capace di aprire le braccia come il Padre misericordioso. «La fede - ha detto Mons. Bruno Forte - non è clava che giudica» ma uno «sguardo di misericordia di Dio sull'uomo». Parole che invitano a lasciare, ove mai c'è stato, un ogni atteggiamento legalista aprendosi alle «novità» così come papa Francesco va ripetendo ad ogni piè sospinto. Certo i temi oggetto del Sinodo sono, per davvero, importanti per la vita ordinaria e meritano grande attenzione perché qui di mezzo ci sono «anime da salvare», cuori da rasserenare, vite da recuperare al bello della fede. Questa è pastorale è stato detto e questo è cioè che i sinodali con modalità nuove sono chiamati a rileggere in questo tempo che attende parole buone e novità vere. Dal Sinodo, quindi, il popolo di Dio si attende come vivere la dottrina in ogni contesto e la Chiesa non è e non può essere una dogana. Di fronte alla crisi della famiglia «la Chiesa - ha detto Padre Federico Lombardi - è una fiaccola che accompagna il popolo in cammino», la fede non è aderire ai contenuti «ma un'adesione, un incontro, un'alleanza con Cristo». In questo ambito sarà importante la preghiera e la spiritualità della vita in famiglia. Perdonare e riconciliazione sono le vie maestre per fare sintesi nel contesto mutato del nostro tempo nel quale stiamo vivendo un «cambio d'epoca». Tutto questo si sta riflettendo in maniera emblematica sui lavori del Sinodo che si stanno svolgendo in italiano e non più in latino. Intanto si susseguono gli interventi da ogni continente che pongono questioni di ampia portata come le unioni «miste» in Africa e il dramma del lavoro. Un Sinodo ha detto papa Francesco nel quale non serve «discutere idee belle e originali, o vedere chi è più intelligente... Servono per coltivare e custodire meglio la vigna del Signore».

REGIONE



Ebola, nel Lazio situazione sotto controllo

La situazione «è sotto controllo», e «facciamo appello ai media affinché contribuiscano a rendere più facile il lavoro di medici e infermieri senza procurare ingiustificato allarme». Lo assicura la Regione Lazio circa il rischio di diffusione del virus «Ebola» in Italia, informando che «lo Spallanzani, individuato dal Ministero quale Centro di riferimento nazionale», è attivo e disponibile tutti i giorni. In un mese all'aeroporto di Fiumicino si sono avuti interventi su 5 casi sospetti.

IL FATTO



AD ASSISI

UN DONO DI VITA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
AIUTIAMO LA SIERRA LEONE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IN PREGHIERA PER LA FAMIGLIA
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
LA FESTA DI S. IPPOLITO
a pagina 11

◆ **ANAGNI-ALATRI**
PER PROMUOVERE IL VERO
a pagina 4

◆ **GAETA**
EMIGRANTI E IMMIGRATI
a pagina 8

◆ **RIETI**
LE DUE GIORNATE COL «POVERELLO»
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
LA VERA EREDITÀ DEI NOSTRI SANTI
a pagina 5

◆ **LATINA**
PONTI DI PACE DA CORI ALLA SIRIA
a pagina 9

◆ **SORA**
«ANDARE AVANTI CON LA MISSIONE»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
NUOVI FERMENTI DI RISVEGLIO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
UN PROGETTO PER LE FAMIGLIE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
OPERAZIONE «MATO GROSSO»
a pagina 14

il convegno

«Educati dal Vangelo»

«**G**iovedì scorso si è tenuto, nella diocesi di Civitavecchia-Tarquinia, il convegno «Chiesa in uscita, in permanente conversione e formazione», con la partecipazione di oltre 300 persone alle quali ha rivolto il suo incoraggiamento il vescovo Luigi Marucci.

Il presule ha voluto in particolare ribadire che una Chiesa «in uscita» è quella «in grado di lasciarsi educare dal Vangelo per poi trasmettere con gioia contenuti, abitudini e senso dei valori».

Quindi un chiaro invito a quella particolare missionarietà tanto cara anche a papa Francesco, legata però indissolubilmente a una pastorale che renda, quanti operano nella Chiesa, «capaci di essere veri testimoni della Parola».

(G.Zac.)

I «Teatri del mondo» in Albania per i bambini

DI SIMONA GIONTA

«**P**er lavorare con loro devi essere disposto a perdere». Suor Riccarda, alta più o meno 1 metro e mezzo, spiega così la sua vita, mentre alla guida della sua Fiat «Punto» viaggia da un campo Rom all'altro nella periferia di Scutari. In Albania si parla italiano, si guarda la Rai, si guidano auto italiane, si consuma il made in Italy, si sogna l'Italia.

Così vicini e così lontani: in lotta per entrare in Europa, in corsa verso lo sviluppo con una povertà dilagante, una mortalità altissima. Così suor Riccarda si rivolge agli attori del progetto «I Teatri del mondo» promosso dalla compagnia Teatri Comunicanti di Fermo. Da venticinque anni l'evento si realizza a Porto Sant'Elpidio nelle Marche rappresentando la più grande e longeva manifestazione italiana dedicata al teatro per l'infanzia e la gioventù nel mondo. Da sempre il festival ha dedicato spazio al tema dei popoli, alla pace, alla tolleranza e alla solidarietà. E' così che inizia il viaggio in Albania con la partecipazione di due compagnie della Regione Lazio: Gigi Capone di Roma ed il Teatro Bertolt Brecht di Formia.

L'equipe è stata dal 21 settembre al 5 Ottobre a Scutari dove, grazie all'Ipsia-Acli (Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli) e a «Dora J Pajtimiri», Associazione No Profit Italo Albanese, è stato attivato un laboratorio teatrale con spettacolo finale, e sono state messe in scena otto rappresentazioni teatrali anche in piccoli e sperduti villaggi. Una questione di fiducia, una sfida a suon di pane e cioccolato: ogni mattina si faceva il giro di tre campi Rom, i bambini sporchi, neri, denutriti, mal vestiti salivano sul furgone. Mamme di 13 anni uscivano dalle baracche con gli occhi stralunati, qualcuno saltava perché era il suo turno per le elemosine, i più erano a lavoro nei campi e molti altri nascono già adulti senza genitori. Eccoli, sono circa trenta i ragazzi che hanno sperimentato il gioco del teatro, dell'acrobazia, della giocoleria, la vivacità di Pulcinella, la bellezza di una maschera, la soddisfazione di uno spettacolo. Parliamo con Besmir Rrjoli, albanese emigrato in Italia, musulmano laureato alla cattolica di Milano, master in teatro sociale, organizzatore di eventi, ambasciatore del suo popolo: «Siamo riusciti a fare quello che la compagnia stabile di Scutari non ha saputo fare. Siamo andati nelle case, nelle poche scuole, negli orfanotrofi, abbiamo reso possibile l'impossibile. E' un'esperienza che non si può descrivere». E conclude: «Mi riconosco nel mio Paese ma un nostro detto recita che «il sasso pesante pesa nella propria terra»».



Un momento del laboratorio

Due compagnie locali in viaggio oltreadriatico con un progetto mirato che è riuscito a raggiungere anche i villaggi più piccoli

Sermoneta, così «rinascere» la chiesa

Presentato ieri a Sermoneta, presenti il sindaco e numerose autorità della Regione, il volume «Chiesa di San Michele Arcangelo. Storia del restauro 2006-2013». Scritto dall'architetto Anna Di Falco, curatrice dei lavori che hanno ridato vita a questa splendida struttura, realizzata introno all'anno mille, su un precedente tempio romano. In stile romanico con pianta irregolare, la chiesa presenta stili diversi ed è arricchita da splendidi affreschi, che insieme all'intero complesso sono oggi aperti al pubblico.

Nella città umbra l'attenzione verso i poveri di oggi: disoccupati, senzateo, sofferenti per la guerra. L'Italia e l'Europa «per il bene e la pace di tutti»

Dal Lazio ad Assisi per un'offerta di vita



le parole di Renzi

«Lezione per i politici»

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha partecipato alla cerimonia di Assisi. In un suo intervento ha spiegato che «quest'anno ci saranno tanti appuntamenti sull'ambiente ed è importante che chi è impegnato in politica e viene ad Assisi dedichi una riflessione su questo», ricordando così l'amore di Francesco per il Creato. L'atmosfera di Assisi non fa dimenticare a Renzi le priorità del Paese: «C'è da riparare il sistema del lavoro e il mio pensiero va alle donne e agli uomini che a Terni aspettano la fine di una vertenza molto dura. C'è poi da mettere a posto la scuola, perché senza di essa non c'è futuro. Infine dobbiamo lavorare sulla pubblica amministrazione».

(Re.Ru.)

Il grande pellegrinaggio con cinquemila fedeli da tutta la regione per il dono dell'olio che arde sulla tomba del «santo poverello» e dare testimonianza dell'umanesimo e dei frutti del Vangelo



DI SIMONE CIAMPANELLA

È venerdì sera e la festa di san Francesco sta per iniziare, davanti la basilica papale di Santa Maria degli Angeli la folla cresce già dal primo pomeriggio e all'avvicinarsi del corteo civile s'intensifica attratta da quell'infinito sfilare di stendardi. Sono quelli dei comuni della regione Lazio, che quest'anno offre l'olio per la lampada che arde sulla tomba del serafico padre. Si entra e la navata è già stracolma con tutti gli sguardi rivolti verso la Porziuncola. Poi i bordoni dell'organo catturano l'attenzione, è l'introduzione del poderoso *Cantico della Creature* musicato da padre Stella. Il coro, immenso nel suono, che lo esegue accompagna tutta la liturgia commentando attraverso la musica il trapasso del Poverello «Le allodole, - dice il racconto letto da padre Vittorio Viola, custode del convento - che sono amiche della luce e hanno paura del buio della sera, al momento del transito del santo, pur essendo già imminente la notte, vennero a grandi stormi» e «rendevano testimonianza gioiosa e palese alla gloria del santo, che tante volte le aveva invitate a lodare Dio».

La poetica alternanza tra musica e prosa trova nella parole di monsignor Lucarelli un'eco nell'attenzione alle difficoltà dell'uomo presente: «Attraverso di lui noi conosciamo meglio il volto luminoso di Cristo che si china sui poveri di oggi, sui disoccupati, sui senza-tetto, e cerca per loro una via di salvezza».

La celebrazione si conclude, ma fino a notte le proposte sono ancora tante e ognuno può scegliere come festeggiare il serafico padre. Alcuni seguono le veglie organizzate nella basilica, presieduta da padre Mauro Jöhri, ministro generale dei cappuccini e nel santuario di San Damiano, guidata da monsignor Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Altri raggiungono la piazza stracolma del comune di Assisi per assistere all'evento organizzato dalla Regione Lazio, Roma Capitale e Città d'Assisi, un modo per condividere una storia e conoscersi meglio, dove la tradizione folkloristica dei balestrieri del comune umbro si meschia al suono delle cornamuse dei Saint Francis pipe band di Glasgow e della tradizione laziale proposta dai Musicisti Baso Lazio. Gli ultimi «abitanti» della notte di festa e di preghiera si confondono con primi pellegrini che salgono il «Colle del paradiso» per la celebrazione del patrono d'Italia. L'afflusso è continuo e così diversificato: parrocchie con i cartelli, coppie di giovani, persone che cercano risposte dall'incontro con Francesco. Verso le 10 l'ingresso di autorità e fedeli, accolte da padre Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento. Ed eccola la lampada in attesa di essere accesa. Dopo i riti iniziali il sindaco di Roma presenta l'olio al cardinale che lo benedice invitando Marino a versarlo dentro poi gli conse-

le parole dei vescovi

«Alla scuola del Poverello per affrontare le sfide odierne»

La spiritualità di san Francesco d'Assisi vista da varie angolazioni. Ciò è stato possibile grazie alle omelie tenute nel corso delle celebrazioni. «Siamo venuti pellegrini ad Assisi per chiedere l'intercessione di san Francesco su di noi e sul nostro popolo, a nome di tutti i cittadini italiani, ma anche per apprendere da questo gigante della fede e dell'amore cristiano insegnamenti per la nostra vita quotidiana», ha rimarcato il cardinal Agostino Vallini, vicario di Papa per la diocesi di Roma, che ha celebrato la Messa del 4 ottobre mattina

in Basilica, esortando i presenti a «dire con san Francesco: Dio esiste ed è tutto». Il vescovo di Latina, Mariano Crociata, ha presieduto la veglia del 3 sera per il Beato Transito, nella chiesa di San Damiano, durante la quale ha indicato san Francesco come «luce per gli uomini e per i popoli». Invece, monsignor Delio Lucarelli all'omelia dei Vespri ha ricordato che «l'identificazione francescana a Cristo prese le mosse da una conoscenza semplice ma profonda del Vangelo».

(R.Ru.)



gna la candela per riaccenderla e chiede l'intercessione del Santo: «Fa' che il popolo italiano, fedele alle radici cristiane, vivendo in comunione e fraternità, concorra con l'Europa al progresso dell'umanità, per il bene e la pace di tutti». La basilica non riesce a contenere le migliaia di pellegrini arrivati, di cui solo cinquemila dal Lazio, la piazza è invasa e il piazzale della chiesa inferiore continua riempirsi per ascoltare i discorsi dalla loggia del Sacro Convento. La giornata è bellissima e dopo il pranzo tutti si radunano nel prato per sdraiarsi o fare conoscenza o giocare

come i molti bambini che calciano una palla, in attesa dei vesperi. «Preghiamo per il nostro paese, - dice monsignor Reali, che presiede la liturgia - , perché l'Italia sappia ancora portare in Europa e nel mondo la testimonianza bella dell'umanesimo e della pace, frutti del Vangelo». Dalla chiesa inferiore si esce e si arriva alla chiesa superiore, il crepuscolo tocca la valle alle pendici del monte Subasio e sulla torre viene pronunciata la benedizione con l'autografo di San Francesco che si estende su tutte le creature del suo «Altissimu, onnipotente, bon Signore».

La Coldiretti si interroga su etica e amministrazione

DI REMIGIO RUSSO

L'etica e l'amministrazione, un accostamento che fa discutere e che suscita interesse anche nell'opinione pubblica. Il tema è stato scelto da Coldiretti Lazio per l'incontro formativo destinato ai suoi dirigenti e dipendenti delle strutture sparse nel territorio regionale, tenuto la scorsa settimana a Fossanova, borgo medievale nella provincia pontina. Momento centrale le riflessioni di monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. «È importante osservare che comunque il rapporto dell'attività amministrativa con l'etica sta ormai nelle cose, per l'evoluzione delle società e della loro cultura, se non per gli sviluppi della ricerca scientifica», ha introdotto Crociata riferendosi poi «allo stillicidio continuo di scandali per la

scoperta di illeciti di ogni genere, se non di crimini veri e propri» che hanno interessato pubblici ufficiali e privati cittadini. La deriva del sistema pubblico si ha con il prevalere dell'ethos corporativo, che porta alla salvaguardia dei propri interessi e non del bene pubblico. «L'etica non può essere solo assenza di corruzione. E la corruzione non si debella soltanto combattendola, ma facendo crescere il livello etico socialmente condiviso», ha continuato Crociata. Guardando al tema dall'angolazione cristiana per il Vescovo è importante quanto dice il Compendio della dottrina sociale della Chiesa: «La pubblica amministrazione, a qualsiasi livello, quale strumento dello Stato, ha come finalità quella di servire i cittadini. Contrasta con questa prospettiva l'eccesso di burocratizzazione. Il ruolo di chi lavora nella pubblica amministrazione non va concepito come qualcosa di impersonale

e di burocratico, bensì come un aiuto premuroso per i cittadini, esercitato con spirito di servizio». Ai dirigenti della Coldiretti, il Vescovo ha ricordato che la loro Federazione di imprenditori agricoli «ha una possibilità straordinaria» nel creare «rapporti e legami tra persone che condividono principi e valori, soprattutto il senso del bene comune e della solidarietà, la capacità di inserire nelle dinamiche amministrative positività, creatività, apertura». L'incontro è stato moderato dal direttore di Coldiretti Lazio, Aldo Mattia. Ad aprire i lavori il direttore della Coldiretti di Frosinone e Latina, Saverio Viola cui è seguito il saluto del presidente provinciale di Latina, Carlo Crocetti. Invece, David Granieri, presidente regionale, ha rimarcato il ruolo dell'osservatorio contro la criminalità in agricoltura recentemente istituito da Coldiretti.



Il vescovo Mariano Crociata alla Coldiretti

«L'etica non può essere solo assenza di corruzione. Tuttavia, la stessa corruzione non si debella soltanto combattendola, ma facendo crescere il livello etico socialmente condiviso»



Gli appuntamenti

18 ottobre.

Veglia di preghiera per le

Missioni

Chiesa di Santa Maria in Celsano,

ore 19.

25 ottobre.

Convegno dei catechisti,

Centro pastorale diocesano,

via della Storta, 783,

ore 8.30

Domenica, 12 ottobre 2014

La festa di S. Ippolito

le origini. Nella celebrazione per il martire si attraversano i luoghi storici della diocesi

DI SIMONE CIAMPANELLA

La festa di Sant'Ippolito è ormai un appuntamento fisso all'inizio dell'anno pastorale e, come per le iniziative che si ripetono regolarmente il suo significato risulta spesso scontato. Poi, come è capitato domenica scorsa durante i preparativi, tra il vociare della gente, si sentono alcuni che chiedono cosa stia succedendo, perché magari venuti ad abitare a Fiumicino da poco o lì di passaggio per caso, allora ci si rende conto che la ritualità dei gesti deve sempre essere meditata con attenzione, in particolare in questo caso, dove l'evento vuole rinsaldare l'identità della comunità diocesana. Nello specifico la celebrazione del patrono principale di Porto-Santa Rufina si articola in alcuni momenti essenziali che ripercorrono indirettamente la storia della Chiesa portuense. La partenza del vescovo con le reliquie del martire dall'Episcopio di Porto è già suggestiva di per sé. Sia per il corteo delle due carrozze che, come nei film di Monicelli, sembra trasportare i fedeli in un passato non visto come ricordo, ma vissuto come un presente che si svolge ora; sia per il luogo da cui si parte, il castello di Porto, sede dei pastori diocesani già nel primo millennio. Si arriva poi nel piazzale della parrocchia di Santa Maria Madre della Divina Provvidenza, dove il parroco, padre Giuseppe Tristano, con i sacerdoti e il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, con parte dell'amministrazione, attendono monsignor Reali per avviare la processione con la teca che custodisce i resti del Santo. Il cammino è breve e il ricordo della storia diocesana torna indietro alla sua origine si arriva alla basilica di

L'intera Chiesa locale può riscoprire la sua identità vedendo nel suo patrono, un «agricoltore» intento ad insegnare al suo popolo che comandare non è potere ma «privilegio di servire»

Sant'Ippolito, di cui non rimangono che alcune pietre, anche se l'elegante torre ne segna la presenza da lontano. Purtroppo l'accesso è limitato per motivi di sicurezza e solo i celebranti e parte delle autorità possono entrare, tuttavia l'immagine delle persone che seguono la funzione dietro le grate di protezione dell'area archeologica contribuisce a mantenere viva la suggestione ricordano il

tempo della persecuzione, quindi dei primi martiri, proprio come Ippolito. «Primo agricoltore a cui Dio affidò questa sua vigna» lo definisce monsignor Reali durante l'omelia mutuando le parole del Vangelo. L'ammonizione di Gesù riguardo ai vignaioli infedeli non solo riguarda «i capi delle città e i pastori delle Chiese», come è facile interpretare, essa coinvolge tutti coloro che abbiano «una responsabilità per gli altri: i genitori nelle famiglie, gli insegnanti, gli imprenditori, i medici». Il vescovo parla in proposito non di un possesso delle cose che ci vengono date, ma di un prestito di risorse che ci vengono affidate. Ma allora,



domanda il vescovo, come custodire la vigna del Signore? La risposta ce la dà Paolo: «quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri». La celebrazione si avvia verso la

benedizione Montino rivolge la gratitudine a monsignor Reali, ai sacerdoti presenti e a tutti i fedeli per l'impegno nel contribuire a mantenere viva la storia di Fiumicino attraverso la festa liturgica del suo protettore. Conclude auspicando una sempre maggiore sinergia tra tutti per concorrere insieme al bene della città.

In Tanzania con «Venite e vedrete»

DI FRANCESCA CHINAPPI

Con questa domenica concludiamo il racconto delle sei esperienze estive dei ragazzi del VolEst (Volontariato Estivo). Dopo Santiago de Compostela, la Romana, il Malawi, lo Sri Lanka, il Cara di Castelnuovo di Porto, torniamo nuovamente in Africa per seguire la missione promossa dall'Associazione Venite e Vedrete Onlus in Tanzania. I 25 viaggiatori-volontari sono partiti il 17 agosto e hanno fatto ritorno in Italia il 7 settembre. In Africa abbiamo conosciuto le strutture delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù, una congregazione che ha sede a Santa

Marinella dove Venite e Vedrete opera promuovendo il volontariato e la formazione culturale e spirituale dei giovani. Nelle missioni delle suore a Dar Es Salaam e Lushoto, abbiamo incontrato i bambini delle scuole, le giovani del laboratorio di cucito, le ragazze madri della fattoria di Boko. Abbiamo visitato inoltre a Lushoto un centro polivalente della Chiesa luterana che comprende un orfanotrofio, una scuola per ipovedenti e albi. Infine siamo giunti ai confini col Malawi, il villaggio di Kisinga a 2000 metri di altezza. Qui una epidemia di Hiv ha sterminato la popolazione adulta lasciando solo anziani e bambini bisognosi di tutto e una ragazza laica consacrata, Deborah Koko, sta dedicando

loro la sua vita. Obiettivo del viaggio è stato vedere le opere missionarie, seguire l'avanzamento dei progetti sostenuti, portare conforto alla popolazione tanzaniana che ogni anno ci aspetta e ci ospita generosamente, ma soprattutto sensibilizzare i partecipanti alla bellezza della donazione del proprio tempo e delle proprie risorse per gli altri. È stato soprattutto un viaggio di crescita spirituale e confronto ogni sera con la Parola di Dio, che mette anche in discussione e fa dire a una giovane volontaria: «Appena tornata a casa dopo il viaggio ho trovato a casa cibo e volti amici pronti ad aspettarmi, il mio letto, le mie comodità... cosa abbiamo fatto noi per meritarcisi questo rispetto a loro?»



Alcuni volontari

Don Angelo Mottola animatore dei giovani

Si sono svolti nella mattinata di venerdì 10 ottobre presso la cappella dell'ospedale Villa San Pietro, lungo la Via Cassia, i funerali di monsignor Angelo Mottola. Nato ad Aversa nel 1935, fu consacrato nella nostra diocesi nella chiesa cattedrale il 2 aprile 1960. Fu poi per lunghi anni ufficiale presso la Congregazione per le Chiese orientali, tuttavia riuscì sempre a mantenere quella presenza tra le genti di La Storta che lo aveva conosciuto per il suo grande apostolato tra i giovani.

Tra l'altro fu il primo assistente ecclesiale del gruppo scout Agesci Roma 2 nato proprio grazie alla sua animazione nel 1973. Nonostante gli impegni e le particolari responsabilità ha conservato sempre lo stile proprio del sacerdote «di periferia». Cordiale, semplice e aperto era chiamato da tutti semplicemente «don Angelo». Il suo ricordo resterà vivo tra i molti che oggi adulti hanno imparato da lui l'arte dell'accoglienza e del rispetto per gli altri.

Roberto Leoni

«Immigrazione, integrazione: domande e risposte»

DI MONICA PUOLO *

È un'iniziativa bella e utile quella dell'assessorato alla Cultura del comune di Fiumicino. Un'impresa che è costata impegno e che è riuscita a produrre una maratona di tre giorni, come la definisce l'assessora Daniela Poggi. L'iniziativa «Immigrazione-integrazione: domande e risposte», proposta all'Istituto Porto Romano di Isola Sacra, s'inscrive in un percorso di sensibilizzazione e di incontro tra cittadini italiani e stranieri presenti sul territorio. Oltre al convegno del 3 ottobre alla presenza degli studenti di ogni grado, è stata allestita una mostra fotografica e realizzato un laboratorio di teatro integrato con la messa in scena dello spettacolo «Hamlet not Hamlet». La tre giorni si è conclusa il 4 ottobre con l'accensione di cento candele unite simbolicamente alle celebrazioni in onore di San Francesco di Assisi e alla Giornata nazionale per la pace. Poggi ha mostrato una particolare sensibilità per

l'argomento, sostenendo l'importanza di coinvolgere per primi i giovani nel processo di accoglienza e di costruzione di una comunità aperta alla ricchezza dell'incontro con l'altro; per questo ha voluto che la Caritas di Porto-Santa Rufina apportasse il proprio contributo raccontando il suo approccio al tema immigrazione, insieme ai rappresentanti dell'amministrazione e del privato sociale. La referente diocesana per l'immigrazione si è fatta portavoce dello stile con il quale la comunità cristiana deve affrontare il fenomeno della presenza nel nostro quotidiano di persone che provengono da ogni parte del mondo. Partendo da una lettura critica di quello che alcuni studiosi hanno chiamato «daltonismo razziale» con riferimento a una cultura dell'inclusione che mira ad appiattire le differenze in nome dell'uguaglianza, è stato sottolineato che, se da un lato è giusto garantire parità di diritti, di doveri e di opportunità, dall'altro è fondamentale che proprio tra i più giovani le agen-

zie educative, in primis la scuola, la famiglia e la chiesa sappiano testimoniare uno slancio in avanti rispetto alla semplice accoglienza. Solo in questo modo le nuove generazioni potranno costruire una comunità rinnovata, che basata la propria essenza sul riconoscimento dell'altro e sulla sua valorizzazione di individuo portatore di differenze razziali, culturali e geografiche in grado di fornire contributi essenziali alla crescita e allo sviluppo sano della società. Gli interventi di ogni relatore sono stati intercalati dalla lettura dei foglietti che gli alunni avevano precedentemente depositato in una scatola e nei quali rispondevano alla domanda su cosa fosse l'immigrazione. E le testimonianze più toccanti sono venute proprio dalla loro freschezza, dal loro ottimismo e dalla loro apertura. I ragazzi sanno sempre stupirci. Con l'augurio che la proposta non sia isolata ma possa ripetersi nelle altre scuole della diocesi.

* Caritas diocesana

Arte in sella a Ladispoli

Oggi, l'Ucai e il maneggio Little Ranch (Via Longarini dei Caselli) organizzano una giornata all'insegna dell'arte e della natura. Si inizia alle ore 12 con la mostra a tema equestre e naturalistico, che si potrà ammirare sorseggiando un buon aperitivo e ascoltando musica country. Alle 13.30 pranzo in stile country con specialità del territorio. Dalle ore 15 giochi di squadra, percorsi di abilità a terra e a cavallo, e passeggiate a contatto con la natura per ammirare il maneggio e i suoi splendidi cavalli.



L'ingresso dell'istituto